



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese



Analisi dell'impatto economico e sociale della conflittualità sindacale in Italia

Indice



1. Introduzione	
La sfida sistemica della conflittualità frammentata	1
2. Mappatura della conflittualità (2023-2024)	2
3. L'impatto economico: perdita di produttività e costi indiretti	4
4. Dalle conseguenze sociali alle prospettive critiche	7
5. Conclusioni e raccomandazioni strategiche	8

1. Introduzione

La sfida sistemica della conflittualità frammentata



Il presente report specialistico, elaborato dal Centro Studi di Conflavoro diretto da Sandro Susini, si propone di analizzare l'impatto economico e sociale degli scioperi in Italia, con particolare attenzione alla frequenza e alla natura della conflittualità sindacale negli anni 2023 e 2024. L'analisi si discosta dall'abituale valutazione del singolo evento di grande impatto per concentrarsi sul **costo sistemico della conflittualità cronica e frammentata**.

L'obiettivo è duplice: inquadrare la frequenza del fenomeno e quantificare le perdite economiche, sia dirette che indirette, che ne derivano, specialmente nel contesto dei servizi pubblici essenziali e della logistica nazionale.

L'elevato e costante livello di astensioni collettive, come confermato dai dati della Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, non si

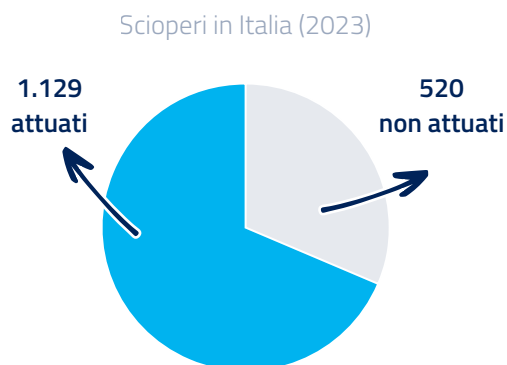
traduce unicamente nella perdita di giornate lavorative, ma genera un "costo di incertezza" operativo che riduce la resilienza e la competitività delle imprese italiane, in particolare per quanto attiene alla gestione della *supply chain* e della mobilità del capitale umano. Per tale ragione, questo report adotta una metodologia incentrata sull'analisi dei costi indiretti e strutturali che la frequenza del conflitto amplifica.

Il diritto di sciopero, sancito dall'articolo 40 della Costituzione, è regolamentato in Italia dalla Legge 146/1990 per i servizi pubblici essenziali, con l'intento di bilanciare il diritto dei lavoratori con quello fondamentale degli utenti a servizi minimi. Nonostante il rispetto formale delle procedure, **l'elevata frequenza delle astensioni, spesso vicine a giorni festivi, crea un disagio sistemico che va oltre la semplice applicazione della norma.**

2. Mappatura della conflittualità (2023-2024)



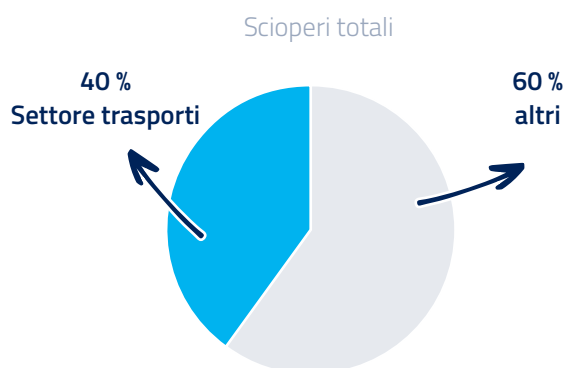
I dati ufficiali forniti dalla Commissione di Garanzia delineano un quadro di elevata e stabile conflittualità in Italia. **Nel 2023 sono stati proclamati 1.649 scioperi, di cui 1.129 sono stati effettivamente attuati. Questa cifra equivale a una media di circa 3,1 scioperi al giorno**, un indice che denota un rischio operativo cronico e **influisce sulla percezione di affidabilità del sistema-Paese**.



Sebbene nel 2024 il numero di astensioni sia leggermente diminuito, attestandosi a 1.080, la persistenza del fenomeno conferma che la tensione sindacale in Italia non è episodica, ma strutturale.

2.1. La dominanza del settore trasporti

Il settore dei trasporti si conferma come l'epicentro della conflittualità, concentrando circa il 40% degli scioperi totali.



- **Trasporto Pubblico Locale (TPL):**

Nel 2023, il TPL ha visto un incremento significativo, con 245 scioperi effettuati rispetto ai 193 dell'anno precedente.

- **Trasporto aereo e ferroviario:**

Il trasporto aereo ha mantenuto una



stabilità con 141 scioperi, mentre il trasporto ferroviario ha registrato una diminuzione con 57 astensioni.

di scioperi frequenti, che trasformano il diritto di sciopero in un meccanismo di disservizio costante e imprevedibile.

Confronto scioperi (TPL)



La Commissione di Garanzia ha individuato nella frammentazione della rappresentanza sindacale la causa strutturale della frequenza degli scioperi nel settore dei trasporti.

L'esistenza di numerose sigle, anche minoritarie, consente la proclamazione

2.2. L'anomalia statistica nel confronto europeo

L'Italia si colloca in una posizione anomala nel panorama del conflitto sindacale europeo. Nelle rilevazioni (2006-2015) dell'istituto tedesco WSI, l'Italia, insieme alla Grecia, risulta addirittura esclusa dalla classifica. Questa condizione di "outlier statistico" comporta un significativo **danno reputazionale** per gli investitori internazionali.

3. Analisi quantitativa della perdita economica e dei costi strutturali



L'impatto degli scioperi sul Prodotto Interno Lordo italiano rappresenta una componente significativa delle perdite economiche nazionali. Considerando che l'Italia registra mediamente tra le **200 e le 400 ore di sciopero per mille dipendenti annue**, si stima una **perdita di PIL compresa tra lo 0,15% e lo 0,25% annuo**. Questo si traduce in una perdita economica stimabile tra i **3,3 e i 5,5 miliardi di euro annui**, tenendo conto non solo delle ore lavorative perse direttamente, ma anche dell'effetto moltiplicatore negativo che si propaga attraverso l'intera catena del valore economico.

Stima perdita del PIL

in media 200-400 ore di sciopero

- 0,15-0,25 %

3,3-5,5 miliardi di euro annui

La quantificazione delle perdite salariali dirette varia in modo significativo tra i diversi comparti:

Settore dei trasporti

180-220 milioni di euro annui, con una media di **8-12 ore** di sciopero annue per dipendente.

Settore del commercio

95-130 milioni di euro annui.

Comparto industriale manifatturiero

150-190 milioni di euro annui

Settore pubblico

200-280 milioni di euro annui.



3.1. Costi indiretti e strutturali

I costi indiretti rappresentano la componente economicamente più devastante, superando spesso di 3-5 volte i costi diretti. La perdita di produttività del capitale umano genera inefficienze che si propagano ben oltre le ore effettive di astensione dal lavoro, con una **perdita annua stimabile tra 1,8 e 2,4 miliardi di euro**. L'aumento dei costi logistici genera un aggravio stimato in 400-600 milioni di euro annui. Il danno reputazionale, sebbene difficilmente quantificabile con precisione, incide negativamente sulla competitività internazionale dell'Italia, generando perdite indirette stimate tra 300 e 500 milioni di euro annui.

3.2. Dettaglio settoriale e costi aggiuntivi

L'analisi settoriale rivela che il comparto dei trasporti pubblici genera danni indiretti annui stimati in 800-1.200

milioni di euro. Il settore della logistica e dei trasporti merci segue con danni stimati in 600-900 milioni di euro.

Il comparto sanitario e il settore dell'istruzione presentano perdite indirette valutabili rispettivamente in 400-650 milioni e 350-500 milioni di euro annui.

- **Costi aggiuntivi nel sistema ferroviario:** I ritardi strutturali aggiuntivi causati dalle azioni sindacali generano costi stimati in 180-250 milioni di euro annui, oltre a una perdita di competitività con un effetto di sostituzione modale stimato in 15-25 milioni di euro annui;
- **Impatto sul trasporto su gomma:** Questo settore subisce perdite annue stimate in 320-480 milioni di euro, mentre il settore del trasporto pubblico su gomma registra perdite aggiuntive di 150-220 milioni di euro. L'effetto indiretto sui settori collegati genera perdite aggiuntive stimate in 200-350 milioni di euro annui.



3.3. Perdite di gettito per lo Stato

Le azioni sindacali generano perdite significative di gettito fiscale e contributivo per l'erario pubblico:

- I mancati contributi sociali (INPS/INAIL) si attestano tra 280 e 380 milioni di euro annui;
- La mancata IRPEF genera perdite di gettito stimate tra 180 e 250 milioni di euro annui;
- Le minori entrate derivanti dalla riduzione dell'attività economica generale sono stimabili in ulteriori 120-180 milioni di euro annui.

4. Dalle conseguenze sociali alle prospettive critiche



Oltre all'impatto economico, la frequenza degli scioperi genera un rilevante disagio sociale e psicologico per i cittadini, trasformando la loro vita quotidiana in un "percorso a ostacoli". La Legge 146/1990 e i suoi strumenti, pur formalmente rispettati, dimostrano un limite intrinseco, come evidenziato dal ricorso sempre più frequente alla precettazione da parte del Ministero dei Trasporti.

La precettazione, agendo come uno strumento di gestione dell'emergenza ex post, non risolve la radice del problema e rivela il fallimento delle procedure preventive di conciliazione.

4.1. La sfida della frammentazione sindacale

Come notato dalla Commissione di Garanzia, la "frammentazione della rappresentanza sindacale" nel settore dei trasporti è la causa principale della micro-conflittualità. In assenza di soglie chiare di rappresentatività per l'indizione degli scioperi, anche sigle minoritarie possono esercitare un potere di interruzione sproporzionato. Questo meccanismo incentiva la proclamazione continua di scioperi brevi e localizzati, con un elevato costo economico e sociale che non corrisponde a un'efficacia del processo negoziale.

5. Conclusioni e raccomandazioni strategiche



L'analisi condotta dal Centro Studi di Conflavoro ha messo in luce come la conflittualità sindacale in Italia, in particolare nel settore dei trasporti, non sia un fenomeno episodico, ma un costo strutturale che penalizza la competitività del Paese e la produttività del suo sistema economico.

L'elevata e costante frequenza degli scioperi — con una media di circa 3,1 astensioni al giorno nel 2023 — genera un insidioso costo di incertezza operativo che mina l'affidabilità generale del sistema-Paese.



Questo fenomeno si manifesta in modo più acuto nel settore dei trasporti, che da solo rappresenta circa il 40% degli

scioperi. Il vero danno economico non risiede in una perdita immediata, ma nell'amplificazione delle inefficienze già presenti nel sistema logistico italiano. Come evidenziato dalle stime del Centro Studi, gli scioperi agiscono da moltiplicatore negativo su un costo strutturale che può variare tra 3,3 e 5,5 miliardi di euro annui. In questo contesto, la frequenza delle astensioni sindacali si trasforma in un vero e proprio blocco sistemico che impedisce ogni recupero di efficienza. Il costo non immediatamente visibile si manifesta anche nell'erosione della competitività basata sull'affidabilità, nella penalizzazione di modelli operativi snelli come il *Just-in-Time* e nella perdita di produttività del capitale umano, stimata tra 1,8 e 2,4 miliardi di euro l'anno. L'Italia, inoltre, viene percepita come un'anomalia statistica nei ranking europei, aggravando ulteriormente il danno reputazionale per gli investitori internazionali.



5.1. Le richieste di Conflavoro alla politica

Alla luce di queste evidenze, si rende indispensabile un approccio che superi la gestione dell'emergenza e punti a riforme strutturali mirate per risolvere la radice del problema.

- **Riforma della rappresentanza sindacale**

La frammentazione della rappresentanza sindacale, in particolare nei servizi essenziali, permette a sigle minoritarie di esercitare un potere di interruzione sproporzionato. È perciò imperativo introdurre soglie di rappresentatività oggettivamente misurabili e stringenti come condizione necessaria per l'indizione di scioperi. Tale misura ridurrebbe significativamente la micro-conflittualità, ripristinando la corretta dinamica del processo negoziale;

- **Potenziamento delle procedure di conciliazione**

L'attuale quadro normativo deve essere rafforzato per rendere più efficaci e vincolanti le procedure di raffreddamento e conciliazione previste dalla Legge 146/90.

L'obiettivo è trasformarle da un mero adempimento formale a meccanismi di risoluzione effettiva delle controversie, riducendo la necessità di ricorrere alla precettazione come strumento di ultima istanza;

- **Rafforzamento della Commissione di Garanzia**

È fondamentale fornire alla Commissione strumenti più incisivi per l'accertamento e il contrasto delle "astensioni mascherate".

L'applicazione delle sanzioni amministrative deve essere rapida e certa, in modo che agisca da deterrente effettivo contro le pratiche che cercano di eludere le norme procedurali.



CONFLAVORO

Piccole Medie Imprese

A cura del Centro Studi Conflavoro

Ottobre 2025